

CLAUDIO SVALUTO MOREOLO

Appunti per una Canzonetta. Ennio Flaiano e l'Umore

In

I cantieri dell'italianistica. Ricerca, didattica e organizzazione agli inizi del XXI secolo.
Atti del XVII congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Roma Sapienza,
18-21 settembre 2013), a cura di B. Alfonzetti, G. Baldassarri e F. Tomasi,
Roma, Adi editore, 2014
Isbn: 9788890790546

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=581
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CLAUDIO SVALUTO MOREOLO

Appunti per una Canzonetta. Ennio Flaiano e l'Umorismo

L'umorismo di Ennio Flaiano è una componente essenziale del suo stile di scrittura. Se ne analizza qui l'uso in tre opere centrate sulle illogicità della guerra: l'opera teatrale La Guerra Spiegata ai Poveri (1946), il romanzo Tempo di Uccidere (1947) e il diario Aethiopia. Appunti per una Canzonetta (1936). In generi letterari molto diversi tra loro, Flaiano usa umorismo, satira e effetti comici indirettamente, per lasciare al lettore il compito di ricostruire e giudicare la scena descritta. Questa decostruzione della realtà lascia spazio a nuove interpretazioni e permette al lettore di percepire differenti punti di vista, includendo Flaiano nel numero di quegli autori italiani del Novecento che hanno fatto uso dell'umorismo come tecnica narrativa.

In questo intervento citerò da tre opere di Flaiano: *Aethiopia*, *Appunti per una Canzonetta*, il diario di guerra tenuto dall'autore durante la sua esperienza di militare in colonia; *Tempo di Uccidere*, il romanzo con cui vinse la prima edizione del Premio Strega nel 1947; e *La Guerra Spiegata ai Poveri*, commedia del 1946.

Ho scelto di mettere in relazione queste tre opere con il saggio sull'umorismo di Pirandello perché di argomento comune e per limitare il campo d'indagine, essendo l'umorismo nelle sue varie sfaccettature un campo sterminato nella letteratura flaiana. Oltretutto, queste tre opere in particolare mostrano bene la capacità di Flaiano di usare l'umorismo in diversi stili e generi letterari.

Mi preme in particolare evidenziare la coppia *Aethiopia/Tempo di Uccidere* perché il diario di guerra e il romanzo sono legati dalla discendenza di quest'ultimo dal primo. Una discendenza che è sia tematica (molti avvenimenti sono ricalcati dall'esperienza dell'autore) che tecnica: infatti le tecniche narrative di tipo umoristico che il giovane Flaiano andava sviluppando nella scrittura del suo diario, si vedono migliorate nella stesura finale del romanzo, e andranno poi a far parte dell'armamentario letterario del Flaiano maturo.

È importante notare che in *Aethiopia* Flaiano evita i più accorati toni personali, e spesso tralascia di esplicitare la propria opinione come per farla emergere semplicemente dai fatti che racconta, e lo fa senza mai scegliere bersagli deboli, nonostante lo spettacolo di un esercito scalcinato dovesse fornirgliene parecchi. Senza contare la presenza degli indigeni, che un colonizzatore occidentale dotato di arguzia avrebbe facilmente potuto usare per creare scene ridicole.

Anche la naturale concisione di Flaiano, poi una costante della sua lunga carriera, è rappresentata chiaramente in *Aethiopia. Appunti per una Canzonetta*. Le annotazioni più lunghe richiedono pochi secondi di lettura eppure riescono spesso ad esaurire argomenti di non facile interpretazione, a volte proprio per mezzo dell'ironia.

Per avere chiara la profondità delle riflessioni di Flaiano basta pensare all'entrata del diario intitolata *La Civiltà è un'opinione*:

Sarà molto difficile, forse impossibile amalgamare questa gente, portarla ai nostri costumi. Dopo quarant'anni di dominio gli eritrei sono ancora pieni di credenze e di usi radicati e ci vorranno almeno altri quarant'anni di cinema americano per guastarli.¹

In poche righe di diario Flaiano esprime una non comune comprensione del fenomeno globale del colonialismo. È notevole, considerando che chi lo scrive è cresciuto in un mondo che trovava perfettamente normale la corrente declinazione del colonialismo e senza nemmeno poter fare riferimento a una letteratura critica in campo di storia coloniale,

¹ E. FLAIANO, *Aethiopia. Appunti per una Canzonetta* in *Opere Scelte*, a cura di A. Longoni, Milano, Adelphi, 2010, 1431

L'umorismo in questa e altre opere è usato con diversi scopi a seconda dell'occasione: per creare effetti comici, satirici o – come nel caso dell'invasione dell'Etiopia – per criticare l'andamento della guerra coloniale. Ancora nel diario l'autore annotò:

Nei comandi tappa, negli uffici, in quei luoghi insomma dove è ancora uso lucidarsi gli stivali, si leggono soltanto frasi eroiche. “Meglio vivere un giorno da leone”, “Obbedire, credere, combattere.”²

Qui si vede bene ciò che Pirandello aveva detto a proposito della capacità degli umoristi di distinguere cosa è storia da cosa è leggenda, e come queste si formano. «L'umorista si diverte a scomporle; né si può dire che sia un divertimento piacevole».³ Allo stesso modo, ne *La Guerra Spiegata ai Poveri*, in cui una sessione del consiglio dei ministri ha per oggetto la valutazione dei rischi di una guerra imminente, un ministro dice:

In fondo [le perdite] si riducono a circa 250 morti al giorno, cifra che possiamo permetterci largamente [...] Sorge piuttosto un grave dubbio. Possiede il nostro ministero l'attrezzatura telegrafica sufficiente per comunicare le notizie alle famiglie dei caduti?⁴

In questo caso la mente calcolatrice del ministro giunge a conclusioni paradossali, rivelando al lettore l'assurdità della situazione. In modo simile, Flaiano descrive un esito comune della retorica patriottica, il rifiuto di ogni sconfitta purchessia anche di fronte all'evidenza del fatto compiuto: «Presidente: Abbiamo mai perso una guerra?» Al che la sua segretaria risponde: «Mai, signor presidente. Cioè, ne abbiamo perse alcune, ma per colpa del nemico».⁵

Sono questi casi di umorismo perfettamente in accordo con ciò che Pirandello arrivò a scrivere alla fine del suo saggio. Cito dal famoso paragrafo conclusivo:

L'umorismo consiste nel sentimento del contrario provocato dalla speciale attività della riflessione che non diventa, come ordinariamente nell'arte, una forma del sentimento, ma il suo contrario, pur seguendo passo passo il sentimento come l'ombra segue il corpo. L'artista ordinario bada solamente al corpo: l'umorista bada al corpo e all'ombra, com'essa ora s'allarghi e ora s'intozzi.⁶

Passiamo ora a *Tempo di Uccidere*: credo che questo romanzo sia un ottimo esempio di come Flaiano riesce a usare l'umorismo in modo organico all'interno di un'opera complessa. Ora se ricordiamo l'inizio del Saggio sull'umorismo, Pirandello rilevava che «in italiano, umore ha un significato fisico oppure indeterminato (bisogna specificare umore tristo o gajo, o tetro)»⁷, e in particolare rilevava la relazione genetica tra i termini *umore* e *umorismo* per cui, almeno in senso etimologico, l'umorismo scaturisce da un senso di malessere ed è connesso alla malattia, al contagio:

Sarà bene, trattando dell'umorismo, tener presente anche quest'altro significato di malattia della parola umore, e che malinconia, prima di significare quella delicata affezione o passione d'animo che intendiamo noi, abbia avuto in origine il senso di bile o fiele e sia stata per gli antichi un umore nel significato materiale della parola.⁸

Nello stesso senso, in *Tempo di Uccidere* c'è una gran quantità di termini legati all'area semantica della malattia, del contagio, del morbo, in particolare termini relativi al senso

² Ivi, 1441.

³ L. PIRANDELLO, *L'Umorismo in Saggi e Interventi*, F. Taviani, Milano, Mondadori, 2006, 946.

⁴ E. FLAIANO, *La Guerra Spiegata ai Poveri in Opere Scelte*, Milano, Adelphi, 2010, 885.

⁵ Ivi, 889.

⁶ L. PIRANDELLO, *L'Umorismo*, 948.

⁷ Ivi, 781.

⁸ Ibid.

dell'olfatto. Esempi tipici sono 'profumo', 'effluvio', 'fiato' e aggettivi come 'guasto', 'morbido' e 'putrido'. La cosa interessante è che in *Tempo di Uccidere* questi termini non hanno un corrispettivo reale: per senso di colpa, per paura della lebbra o della polizia il protagonista percepisce odori sospetti ma non riesce mai a individuarne la fonte.

A questa premessa bisogna aggiungere che *Tempo di Uccidere* è raccontato dal protagonista che ricorda eventi di cui è l'unico testimone rimasto, il che genera continuamente dubbi nel lettore sull'autenticità del narrato. Ma solo nella conclusione dell'opera si rivela l'intenzione dell'autore: l'ultimo capitolo infatti mostra il Tenente dell'Esercito protagonista del romanzo in conversazione con un sottufficiale suo subordinato. Tutti gli eventi narrati in precedenza assumono di colpo quindi la natura di una confessione e allora capiamo che, con effetto umoristico, quelle occorrenze semantiche fanno da spia per quei momenti in cui il protagonista sta tentando di distorcere o omettere i fatti che racconta.

Consideriamo ora la riflessione di Pirandello sull'umorismo nella letteratura cavalleresca: nel leggere il Don Quijote:

Sentiamo che qualcosa ci turba il riso e ce l'ostacola; e un senso di commiserazione, pena e anche ammirazione, sì, perché se le eroiche avventure di questo povero hidalgo sono ridicolissime, pur non v'ha dubbio che egli nella sua ridicolaggine è veramente eroico.⁹

Credo che questo paragrafo possa essere applicato integralmente al protagonista di *Tempo di Uccidere* se sostituiamo le imprese eroiche ai misfatti criminali: le sue avventure sono ridicole ma non c'è dubbio che commetta crimini gravi. In questo senso l'effetto umoristico recupera al lettore una interpretazione più profonda del narrato. Com'ebbe a dire lo stesso Flaiano anni dopo in un saggio di critica teatrale: «La mediocrità di un personaggio, purché largamente diffusa, suscita ammirazione».¹⁰

A partire da queste considerazioni, possiamo dire che il Tenente è un personaggio davvero *comico*, in termini strettamente pirandelliani: si *vede vivere*, incapace di agire con risolutezza, le sue azioni mancano sempre il bersaglio. Come ancora scrisse Pirandello:

Nella sua anormalità, non può esser che amaramente comica la condizione d'un uomo che si trova ad esser sempre quasi fuori di chiave, ad essere a un tempo violino e contrabbasso, d'un uomo a cui un pensiero non può nascere, che subito non gliene nasca un altro opposto [...] e tra il sì e il no lo tenga sospeso, perplesso, per tutta la vita.¹¹

⁹ Ivi, 913.

¹⁰ E. FLAIANO, *Opere Scelte*, Milano, Adelphi, 2010, 1021.

¹¹ L. PIRANDELLO, *L'Umorismo*, 921